

III DOMENICA DI AVVENTO



San Giuseppe falegname, Georges de La Tour 1642

LA PERSONA CHE
LAVORA,
QUALUNQUE SIA IL
SUO COMPITO,
COLLABORA CON
DIO STESSO

Lc 3, 10-18

In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto». Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe». Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile». Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

"(Gesù) È passato tra la gente attuando le parole, intrise di amore e di speranza, del profeta Isaia "Il mio servo non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta" (Matteo 12,20). Fasciare ciò che è incrinato, dare un po' di olio agli stoppini che si stanno spegnendo sono gesti che richiamano quelli che compiva il falegname, il quale – come scrive Tonino Bello nella sua Lettera a San Giuseppe – "passa e ripassa con le dita sugli spigoli smussati dallo scalpello e ne leviga le asprezze ... poi cicatrizza le ferite del legno provocate dal trapano e dai chiodi con gli stucchi, canforati come unguenti d'Arabia". La tenerezza di Dio verso ciò che è fragile e sembra perduto è come una "carezza fatta sul legno denudato dalla pialla". Rimanere accanto a Giuseppe mentre lavorava il legno e osservare le

sue mani che, con rispetto e abilità, estraevano dalla materia il manufatto richiesto, ha insegnato a Gesù una sapienza che va oltre la semplice attività compiuta e sa cogliere la dignità nascosta di ogni persona."

Padre lavoratore

Un aspetto che caratterizza San Giuseppe e che è stato posto in evidenza sin dai tempi della prima Enciclica sociale, la Rerum novarum di Leone XIII, è il suo rapporto con il lavoro. San Giuseppe era un carpentiere che ha lavorato onestamente per garantire il sostentamento della sua famiglia. **Da lui Gesù ha imparato il valore, la dignità e la gioia di ciò che significa mangiare il pane frutto del proprio lavoro.**

In questo nostro tempo, nel quale il lavoro sembra essere tornato a rappresentare un'urgente questione sociale e la disoccupazione raggiunge talora livelli impressionanti, anche in quelle nazioni dove per decenni si è vissuto un certo benessere, è necessario, con rinnovata consapevolezza, comprendere il significato del lavoro che dà dignità e di cui il nostro Santo è esemplare patrono.

Il lavoro diventa partecipazione all'opera stessa della salvezza, occasione per affrettare l'avvento del Regno, sviluppare le proprie potenzialità e qualità, mettendole al servizio della società e della comunione; il lavoro diventa occasione di realizzazione non solo per sé stessi, ma soprattutto per quel nucleo originario della società che è la famiglia. Una famiglia dove mancasse il lavoro è maggiormente esposta a difficoltà, tensioni, fratture e perfino alla tentazione disperata e disperante del dissolvimento. Come potremmo parlare della dignità umana senza impegnarci perché tutti e ciascuno abbiano la possibilità di un degno sostentamento?

La persona che lavora, qualunque sia il suo compito, collabora con Dio stesso, diventa un po' creatore del mondo che ci circonda. La crisi del nostro tempo, che è crisi economica, sociale, culturale e spirituale, può rappresentare per tutti un appello a riscoprire il valore, l'importanza e la necessità del lavoro per dare origine a una nuova "normalità", in cui nessuno sia escluso. Il lavoro di San Giuseppe ci ricorda che **Dio stesso fatto uomo non ha disdegnato di lavorare.** La perdita del lavoro che colpisce tanti fratelli e sorelle, e che è aumentata negli ultimi tempi a causa della pandemia di Covid-19, dev'essere un richiamo a rivedere le nostre priorità. Imploriamo San Giuseppe lavoratore perché possiamo trovare strade che ci impegnino a dire: nessun giovane, nessuna persona, nessuna famiglia senza lavoro!"

"Giuseppe era un semplice artigiano. Come poteva il suo lavoro così comune e non appariscente dare pienezza alla sua vita? La risposta è molto semplice: egli lavorava con amore e per amore della sua famiglia. "Anche la cosa più noiosa o stancante diventa bellissima quando sai che la stai facendo "per amore" di chi ami. La vera domanda, quindi, è se abbiamo capito che dovremmo trovare un motivo "per cui" fare le cose e non farle e basta. Giuseppe è illuminante proprio per questa logica del "per amore"."

Impegno per la settimana: Porre tutte le energie nel **lavoro quotidiano**, applicandovi mente e cuore, con **gratitudine** per l'opportunità di avere un lavoro e con **responsabilità** e precisione nell'attuarlo, nella consapevolezza che è rivolto a produrre un **bene comune**. L'umiltà e l'amore sostengono le fatiche di un lavoro ingrato o faticoso.